

Angelo Spina

Il Giubileo Straordinario della Misericordia nella Diocesi di Sulmona-Valva



Angelo Spina

Il Giubileo Straordinario della Misericordia

nella Diocesi di Sulmona-Valva

Presentazione

“E’ la misericordia che salva il mondo” ha detto Papa Francesco al suo primo Angelus il 17 marzo 2013. E’ unicamente la misericordia, questa dolcissima verità evangelica, che può cambiare e migliorare i rapporti umani nella società.

La presente pubblicazione vuole esser un modesto contributo per offrire spunti di riflessione per un’adeguata preparazione spirituale al grande evento del Giubileo, con la convinzione profonda che “Dio perdona”, perdona largamente e sempre. In una forma semplice e comprensibile a tutti, il testo si snoda con la preghiera di Papa Francesco per il Giubileo, con il logo, la lettera pastorale del Vescovo della Diocesi, le riflessioni sul giubileo nella Scrittura, nella storia, i segni del giubileo, le disposizioni per ricevere le indulgenze, gli itinerari diocesani, il calendario delle celebrazioni. Segue una riflessione sul tema del peccato, della misericordia, della conversione, del perdono e della riconciliazione. In appendice la Bolla *Misericordiae vultus*, la lettera del Papa, le preghiere e l’inno del Giubileo.

Possa questa pubblicazione aiutarci a vivere l’Anno Giubilare della Misericordia con impegno avendo coscienza che dal cuore della Trinità, dall’intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia.

A tutti buon Giubileo, con la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

+Angelo, vescovo

**Logo del Giubileo,
Misericordiosi come il Padre**



Il *logo* e il *motto* offrono insieme una sintesi felice dell'Anno giubilare. Nel motto *Misericordiosi come il Padre*, tratto dal Vangelo di Luca, 6,36, si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38). Il logo – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con un amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come
il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore
liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena
dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti
come rivolta a sé la parola
che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza so-
prattutto con il perdono
e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo
il volto visibile di Te, suo Signore,
risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri
fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci
tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa
portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri
e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione
di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre
e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Lettera Pastorale per il Giubileo Straordinario della Misericordia

Cari fratelli e sorelle,

è davanti a noi un Anno di grazia, un cammino di rinnovamento profondo che, attraverso l'esperienza della misericordia di Dio, vuole introdurci nella gioia che scaturisce dalla Sua stessa vita e renderci capaci di riversare il Suo amore e la gioia che ne deriva nelle persone che incontriamo ogni giorno sulla nostra strada.

Siamo grati a Papa Francesco, che ci sorprende sempre, per il dono dell'Anno Giubilare Straordinario della Misericordia che inizierà l'8 dicembre 2015 e terminerà il 20 novembre 2016.

Il tema del Giubileo è: *“Misericordiosi come il Padre”*. La misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati sempre, nonostante il limite del nostro peccato.

In Osea 11,1-4 troviamo una bellissima immagine dell'amore di Dio, paragonato a quello di un padre, anzi anche di una madre, nei confronti di un figlio: *“Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più lo chiamavo più si allontanava da me; ...A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli di amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”*.

Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del Padre è fedele e perdona sempre il figlio pentito, come ci racconta l'evangelista Luca nella parabola del “figliol prodigo”. Nella misericordia è sempre incluso il perdono. Ci ricorda Papa Francesco che la misericordia: *“non è un'idea astratta,*

ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. E' veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza, di compassione, di indulgenza e di perdono" (MV, 6).

La misericordia di Dio trova la sua pienezza in Gesù Cristo che è il volto della misericordia del Padre. Un volto luminoso e tenero, compassionevole e ricco di amore infinito. Con lo sguardo fisso su Gesù e sul suo volto di misericordia possiamo cogliere l'amore della Santissima Trinità, eterna misericordia (cfr. Sl 136). Tutta la Scrittura ci parla della misericordia di Dio che la Vergine Maria nel Magnificat canta: *"di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono"* (Lc 1,50).

La misericordia di Dio è concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona soprattutto in questo Anno Giubilare della Misericordia.

Dio aspetta ciascuno di noi per abbracciarlo, perché tra quelle braccia possa versare lacrime di pentimento e ricevere la grazia per rinascere a vita nuova, sperimentando l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza.

Pongo a me e a voi qualche domanda: voglio accogliere la misericordia di Dio che mi viene offerta? Sono disposto a convertirmi alla misericordia di Dio e ad esercitare, con il suo aiuto le opere di misericordia corporali: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti; o quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese ricevute, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti?

Dopo il convegno diocesano, all'inizio del nuovo anno

pastorale, ho dato delle *Linee Pastorali* nelle quali ho messo al centro la famiglia che educa alla carità. La famiglia è la prima e fondamentale scuola di umanità, è il fondamento della società. Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali: nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella famiglia umana e nella famiglia di Dio.

L'Anno della Misericordia sia per tutte le famiglie occasione per far rifiorire l'amore che è: perdonare le offese, ristabilire l'armonia, riconciliarsi tra marito e moglie, genitori e figli, nonni e nipoti, fratelli e sorelle. Sia questo anno per la famiglia "*chiesa domestica*" l'occasione per proporre ancora una volta la bellezza della famiglia e del matrimonio così come sono usciti dalla mente di Dio.

Per aiutare a vivere questo Anno Giubilare Straordinario ho pensato in concreto tre cose.

La **prima**: quella di fissare alcuni importanti appuntamenti diocesani indicando i luoghi e le date delle celebrazioni giubilari. Domenica 13 dicembre ci sarà la celebrazione diocesana di apertura dell'Anno Giubilare ci troveremo alle 16.30 nel piazzale della Casa Anziani "*Mons. L. Cercone*" in via Porta Romana, 6 in Sulmona, per iniziare il cammino fino alla Cattedrale dove ci sarà l'apertura della Porta Santa, a cui farà seguito la celebrazione eucaristica e il dono delle indulgenze. Ho chiesto e ricevuto dalla Penitenzieria Apostolica di poter ottenere le indulgenze in diversi luoghi della Diocesi durante le celebrazioni stabilite per dare la possibilità a chi è lontano e alle persone anziane di poter vivere l'esperienza giubilare. Ho proposto cinque itinerari giubilari: eucaristico, penitenziale, mariano, dei santi e umano, che toccano le cinque foranie della Diocesi in modo che nessuno si senta escluso.

La **seconda**: ho ritenuto di fare dono all'intera comuni-

tà diocesana del volume che ho preparato: *“Il Giubileo Straordinario della Misericordia nella Diocesi di Sulmona-Valva”*, che verrà distribuito nelle parrocchie gratuitamente, per illustrare meglio la grandezza del dono che viene fatto a ciascuno di noi, alla Chiesa e al mondo intero.

La **terza**: in collaborazione con la Caritas Diocesana, vorremmo realizzare un’opera concreta la costruzione di un nuovo edificio denominato *“Casa Zaccheo”*, in via Porta Romana a Sulmona, con locali per l’accoglienza di persone che non hanno dimora o comunque in difficoltà.

In questo Anno Giubilare facciamoci ascoltatori della Parola di Dio, celebriamo i sacramenti in particolare quello della Penitenza, risuoni forte la nostra testimonianza con parole, con gesti di perdono, di sostegno di aiuto e di amore. Non stanchiamoci di ricevere e di offrire misericordia, sempre pazienti nel confortare e nel perdonare invocando il Signore con le parole del salmo *“Ricordati, Signore della tua misericordia”* (Sl 25,6).

E’ bello sapere che, in questo Anno di grazia, il nostro cammino sarà più spedito per andare incontro alla misericordia di Dio con l’aiuto dei nostri santi patroni: S. Panfilo, S. Pelino e della Vergine Maria, Madre di Misericordia, che mai si stanca di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi.

Nell’augurare Buon Anno Santo della Misericordia, su tutti invoco la benedizione di Dio, ricco di misericordia. Amen.

1° novembre 2015, Solennità di tutti i Santi.

+Angelo Spina
Vescovo di Sulmona-Valva

Il Giubileo

Il nome “Giubileo”

Il nome “*Giubileo*” deriva dal termine ebraico “*yobhel*” che indicava l’ariete il cui corno ritorto si suonava per annunciare l’inizio del cinquantesimo anno (cf. Lv 25,8-12). La parola ebraica *yobhel* ha assunto nel tempo molteplici significati: corno, suono, giubilo, liberazione. Nella versione della Bibbia, detta Vulgata, la parola *yobhel* venne tradotta con il termine latino “*jubilaeum*”, “*annus jubilaris*”, perché il giubileo doveva essere un anno di giubilo.

La tradizione del Giubileo nell’Antico Testamento

L’Anno Giubilare, come ci è stato tramandato dalla tradizione biblica dell’Antico Testamento, costituisce un grande dono di Dio fatto al suo popolo per richiamare tutti ad una conversione operosa, sia a livello religioso che a livello sociale.

E’ noto che il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Già ogni sette anni si lasciava riposare la terra, era l’anno sabbatico, (cf. Lv25,1-7) ma ogni cinquantesimo anno era il vero e proprio Giubileo annunciato dallo *yobhel* e che prevedeva l’obbligo della liberazione degli schiavi secondo prescrizioni dettagliate contenute nel libro dell’Esodo (23,10-11), del Levitico (25,1-28) e del Deuteronomio (15,1-6)

Nell’anno giubilare, oltre alla liberazione degli schiavi, la Legge prevedeva il condono di tutti i debiti. E tutto ciò doveva essere fatto in onore di Dio.

In più in questa occasione ogni israelita rientrava in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'aveva venduta o persa cadendo in schiavitù. L'anno giubilare doveva restituire l'uguaglianza tra tutti i figli d'Israele schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale.

Il compimento del Giubileo nel mistero di Cristo

In Ezechiele 46,17 si legge: Se il principe “donerà parte della sua eredità ad uno dei suoi servi, essa resterà a costui fino all'anno della remissione”, probabilmente il profeta alludeva all'anno giubilare. Noi diciamo che tutta la vita di Gesù è anno giubilare, anno della remissione.

E' lui stesso che lo dice attribuendosi le parole del profeta Isaia nella Sinagoga di Nazareth come riferisce l'evangelista Luca: *“Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (Lc 4,16-21).*

Le parole di Gesù: *“Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”* fa capire che il Messia annunziato dal profeta era proprio lui e che in

lui prendeva avvio il “*tempo*” tanto atteso: era giunto il tempo della salvezza, la “*pienezza del tempo*”. Tutti i Giubilei si riferiscono a questo “*tempo*” e riguardano la missione messianica di Cristo, venuto come “*consacrato con l’unzione*” dello Spirito Santo, come “*mandato dal Padre*”. E’ lui ad annunziare la buona novella ai poveri. E’ lui a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cfr Mt 11,5-4; Lc 7,22). In tal modo egli realizza “*un anno di grazia del Signore*” che annunzia non solo con la parola, ma prima di tutto con le sue opere.

Giubileo, cioè “*un anno di grazia del Signore*” è la caratteristica di tutta la missione di Gesù e non soltanto la definitiva cronologia di una certa ricorrenza. Con l’episodio della sinagoga di Nazaret, Gesù si presenta come Messia che annunzia e sta per compiere il definitivo Giubileo, con la sua vita, la sua predicazione, la sua morte, la sua resurrezione.

Il Giubileo straordinario della misericordia, voluto da Papa Francesco, continua la tradizione biblica dell’Antico e del Nuovo Testamento. E’ un anno di grazia alla luce del mistero di Cristo, volto della misericordia del Padre (cfr MV,1): anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extrasacramentale. Se non si accoglie la Parola di Dio e non ci si converte non vi è vero anno di grazia, né anno di misericordia, né anno giubilare.

Il Giubileo nella storia

Toccò a Bonifacio VIII inaugurare la serie dei giubilei della Chiesa. Fu la gente a chiedere a gran voce l’indul-

genza plenaria per l'inizio del secolo nuovo e il pontefice si vide nella necessità di deliberare, con la bolla *Antiquorum habet fida relatio* del 22 febbraio del 1300, che quell'anno sarebbe stato un anno di universale perdono per quanti, pentiti e confessati, si fossero recati a visitare le due basiliche di San Pietro e di San Paolo per trenta volte, se romani, e quindici, se stranieri. Le cronache di quel tempo riferiscono che si recarono a Roma circa due milioni di pellegrini tra i quali Dante, Cimabue e Giotto che dipinse sulla loggia della facciata del Laterano la promulgazione dell'anno santo fatta da Bonifacio VIII. La serie dei giubilei nella storia della Chiesa è notevole. Essi venivano celebrati ogni cento anni all'inizio, poi ogni cinquanta e, infine, ogni venticinque, con quelli straordinari il numero è di 28 giubilei e con quello della Misericordia saranno 29.

I SEGNI DEL GIUBILEO

Il pellegrinaggio

L'istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che esprimono la fede ed aiutano la devozione del popolo cristiano. Tra questi bisogna ricordare anzitutto il pellegrinaggio. Esso riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell'*homo viator*.

Come il pio israelita si recava in pellegrinaggio alla città santa di Gerusalemme, come Gesù vi si recò insieme alla sua famiglia, così la Chiesa, oggi, è pellegrina verso la città dei santi Pietro e Paolo a Roma, verso la Terra Santa,

verso antichi e nuovi santuari dedicati alla Vergine Maria e ai Santi.

Il pellegrinaggio è sempre un momento significativo della vita dei credenti. Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore.

Il pellegrinaggio è un segno peculiare dell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma, o in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno di fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, con il sostegno della grazia di Dio, "allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4,13).

In questo Anno Santo, il pellegrinaggio sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi (cfr MV, 14).

La Porta Santa

Al pellegrinaggio si accompagna il segno della *Porta santa*, essa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: "Io sono la porta" (Gv10.7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Que-

sta designazione che Gesù fa di se stesso attesta che Egli solo è il Salvatore inviato dal Padre.

L'indicazione della porta richiama ogni credente ad attraversare la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre e l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Chiunque entrerà attraversando la *Porta santa della Misericordia* potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

L'indulgenza

Altro segno peculiare è l'indulgenza, che è uno degli eventi costitutivi dell'evento giubileo. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe. Ordinariamente Dio Padre concede il suo perdono mediante il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Il cedimento consapevole e libero al peccato grave, infatti, separa il credente dalla vita di grazia con Dio e perciò stesso lo esclude dalla santità a cui è chiamato. La Chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome (cfr Mt 16,19; Gv 20,23), è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia. E' precisamente attraverso il ministero della sua Chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato "*indulgenza*". Dio Padre misericordioso non tiene conto delle

colpe dei peccati . Se ci si pente veramente si viene perdonati non solo nella colpa, ma anche nelle pene legate alla colpa. In ogni peccato ci sono due aspetti: la colpa e la pena. La colpa viene rimessa con il sacramento della riconciliazione, la pena, cioè le conseguenze del peccato, attraverso le opere di riparazione, le opere buone e il cammino di penitenza. Un esempio può aiutarci: se con un sasso colpisco il vetro della finestra del vicino di casa e lui mi vede, mi richiama. Sono colpevole di aver rotto il vetro. Ma siccome è buono mi perdona del gesto e di avergli rotto il vetro. Ma poi mi invita a ricomprare il vetro e riparare la finestra.

“Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Chiesa raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato... Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amo-

re di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa”(MV,22).

La carità

Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Devono essere eliminate le sopraffazioni che portano al predominio degli uni sugli altri, il peccato di ingiustizia. Il Giubileo è un ulteriore richiamo alla conversione del cuore mediante il cambiamento di vita e le opere di carità. Il Signore, che è fonte della carità, ne è anche il punto di arrivo. Nel fedele, lo Spirito è forza per amare Dio, mettendo in pratica l' "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze" (Dt 6,4), amando Gesù che rende visibile il Padre (cfr Gv 14,9-21). In un dialogo di amore è lo Spirito a rivelarci nel nostro cuore che Dio ci è Padre (cfr Gal 4,6) e a intercedere presso di Lui per noi, secondo i disegni di Dio, quando non sappiamo nemmeno che cosa dirgli e chiedergli nella preghiera. Siamo chiamati tutti a far crescere e a fare esperienza sempre più ricca di questa dimensione della carità, sia nell'intimo della nostra esistenza e nella preghiera orientata verso la contemplazione, sia in tutte le azioni della nostra vita quotidiana. E' proprio qui, nell'agire di ogni momento della giornata che si rivela se è vero che amiamo Dio. "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama" dice Gesù (Gv 14,21); "Ogni volta che avete fatto queste cose – dato da mangiare, da bere, ospitato, rivestito, visitato

nelle malattie e nel carcere – a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Amare il prossimo, amarlo con concretezza è l'altra dimensione della carità. L'amore verso il Padre, l'amore verso il prossimo. Due dimensioni, una sola carità: “Chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,21). Il Giubileo ci porta a vivere la carità con un pellegrinaggio verso Cristo presente nei poveri (cfr Mt 25,34-36) devolvendo una proporzionata somma di denaro a loro, sostenendo con significativo contributo opere di carattere religioso o sociale in modo particolare a favore dei bambini abbandonati, dei giovani in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli immigrati, dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità.

Disposizioni per ricevere le indulgenze

Culmine del Giubileo è l'incontro con Dio Padre, per mezzo di Cristo Salvatore, nello Spirito Santo. Il Signore Gesù è presente nella Sua Chiesa, in modo speciale nei Sacramenti. Per questo motivo, tutto il cammino giubilare, preparato dal pellegrinaggio, ha come punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della Penitenza e di quello dell'Eucaristia, mistero pasquale di Cristo nostra pace e riconciliazione: è questo l'incontro trasformante che apre al dono dell'indulgenza per sé e per gli altri.

A questi due momenti culminanti deve accompagnarsi, innanzitutto, la testimonianza di comunione con la Chiesa, manifestata con la preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice, e poi anche dall'esercizio di atti di carità e di penitenza.

Dove si possono ottenere le indulgenze?

Nella lettera del Santo Padre Francesco del primo settembre 2015, con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, viene detto chiaramente dove si possono ottenere le indulgenze: "Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero. Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della

sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà. Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza

e carità”. Nella diocesi di Sulmona-Valva, a seguito di quanto concesso dalla Penitenzieria Apostolica, le indulgenze dell’Anno della Misericordia, si possono lucrare per tutto l’Anno nella Basilica Cattedrale di S. Panfilo in Sulmona e in altri luoghi della diocesi e nei giorni stabiliti in cui ci saranno celebrazioni giubilari, che di seguito vengono esposte con i cinque itinerari.

ITINERARI GIUBILARI NELLA DIOCESI DI SULMONA-VALVA

“L’Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio”. (*Papa Francesco, Lettera 1° settembre 2015*).

“Stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa madre di tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l’Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell’Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini che in questi luoghi sacri spesso sono toccati dal cuore della grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento di grazia e di rinnovamento spirituale” (MV, 3).

Gli itinerari giubilari più che essere un cammino attraverso luoghi sono un cammino di atteggiamenti spirituali, da scandire in tempi diversi e luoghi, che si concludono con la celebrazione dell’evento giubilare nella chiesa indicata dall’Ordinario.

La “dimensione interiore” è l’unica misura del pellegrinaggio giubilare, quella che dà frutto. Le iniziative este-

riori hanno senso nella misura in cui sono espressione di un impegno più profondo che tocca il cuore delle persone. La meta giubilare dunque è ed è sempre stata la “conversione del cuore”.

Nella Diocesi di Sulmona-Valva vengono proposti cinque itinerari comprendenti i diversi percorsi giubilari:

1. Itinerario Eucaristico.
2. Itinerario Penitenziale.
3. Itinerario Mariano.
4. Itinerario dei Santi e dei Beati.
5. Itinerario umano

L’itinerario Eucaristico porta all’incontro con Gesù Eucaristia

« Il nostro Salvatore nell’ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l’anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura » (CCC1323). «L’Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua » (CCC1324). Da una parte, si può e si deve affermare che il sacramento dell’Eucaristia *perdona i peccati*. La celebrazione della messa si

pone come momento chiave della sacra liturgia che è “il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù” (SC, 10). In tale gesto sacramentale il Signore Gesù ripresenta il suo sacrificio di obbedienza e di donazione al Padre a nostro favore e in unione con noi: “per la remissione dei nostri peccati” (cf. Mt 26, 28). Il Concilio di Trento in questo senso parla dell’Eucaristia come di “antidoto per mezzo del quale siamo liberati dalle colpe quotidiane e preservati dai peccati mortali” (Conc. Trid., *De SS. Eucharistia*, cap. 2, Denz.-S. 1638; cf. 1740). Anzi, lo stesso Concilio di Trento parla dell’Eucaristia come del sacramento che procura la remissione dei peccati gravi, ma attraverso la grazia e il dono della penitenza (cf. Eiusdem, *De SS. Missae sacrificio*, cap. 2, Denz.-S. 1743), la quale è orientata e include, almeno nell’intenzione - “in voto” -, la Confessione sacramentale. L’Eucaristia, come sacrificio non si sostituisce e non si pone in parallelo rispetto al sacramento della Penitenza: si stabilisce, piuttosto, come *l’origine* da cui derivano *e il fine* a cui si orientano tutti gli altri sacramenti, e in particolare la Riconciliazione; “rimette i delitti e i peccati anche gravi” (*Ivi*) innanzitutto perché provoca ed esige la Confessione sacramentale. Perciò il Concilio di Trento - tranne in casi particolarissimi in cui, del resto, come s’è detto, la contrizione deve includere il “votum” del sacramento della Penitenza - richiede che colui il quale ha sulla coscienza un peccato grave non si accosti alla Comunione eucaristica prima di aver ricevuto di fatto il sacramento della Riconciliazione (Conc. Trid.,- *De SS. Eucharistia*, cap. 2, Denz.-S. 1647. 1661).

L’Itinerario Eucaristico ha come percorso e riferimento la Basilica Cattedrale di S. Panfilo in Sulmona, la Basilica Cattedrale di S. Pelino in Corfinio, la Basilica di

S. Maria del Colle in Pescocostanzo e la Basilica di S. Maria Assunta in Castel di Sango.

13 dicembre 2015 ore **17.00**

Basilica Cattedrale di S. Panfilo

SULMONA

Inizio Anno Giubilare e apertura della Porta Santa.

2 febbraio 2016

Basilica Cattedrale di S. Pelino

CORFINIO

Giubileo dei Religiosi e delle Religiose

15 Agosto 2016

Basilica di S. Maria del Colle

PESCOCOSTANZO

27 agosto 2016

Basilica di S. Maria Assunta

CASTEL DI SANGRO

30 agosto 2016

Dedicazione della Basilica Cattedrale di S. Pelino

CORFINIO

***L'itinerario Penitenziale porta
all'incontro con Dio, ricco di misericordia***

L'itinerario penitenziale va inteso innanzitutto come “revisione” di ciò che se n'è fatto del dono della proposta di vita offertaci da Dio. Si tratta allora di delineare il senso giusto del peccato e il suo specifico contenuto, che è autosufficienza dell'uomo e rifiuto di Dio e del suo amore, cioè indifferenza e incredulità, da cui conseguono: egoismo, sofferenza e morte. A questo rifiuto segue l'iniziativa divina della riconciliazione in Cristo: un amore che è misericordia, che costituisce il volto e il cuore più vero di Dio. Da qui per giungere poi, attraverso atti di preparazione penitenziale, di gesti e di atteggiamenti, di richiesta di perdono, alla celebrazione del sacramento della penitenza.

L'itinerario penitenziale ha come percorso e riferimento: l'eremo di S. Onofrio in Sulmona, l'eremo di S. Venanzio a Raiano, l'eremo di S. Domenico a Villalago, l'eremo della Madonna di Pietrabona a Castel di Ieri, l'eremo di S. Michele a Pescocostanzo, l'eremo della Madonna dell'Altare a Palena, il Convento di S. Francesco a Castelvechio Subequo, il Convento di S. Giovanni da Capestrano a Capestrano, la chiesa della Madonna della Grazie a Barrea.

29 marzo 2016

Eremo Madonna di Pietrabona
CASTEL DI IERI

5 luglio 2016

Eremo S. Onofrio
SULMONA

2 agosto 2016

Chiesa Madonna degli Angeli o della Baia
BARREA

21 agosto 2016

Eremo Madonna dell'Altare
PALENA

23 agosto 2016

Eremo S. Domenico
VILLALAGO

17 settembre 2016

Eremo S. Venanzio
RAIANO

29 settembre 2016

Eremo S. Michele e S. Antonio
PESCOCOSTANZO

4 ottobre 2016

Convento S. Francesco
CASTELVECCHIO SUBEQUO

23 ottobre 2016

Convento S. Giovanni da Capestrano
CAPESTRANO

L'itinerario Mariano

La Vergine Maria è il modello dell'accoglienza di Dio. Ella è la "*Kekaritomene*" (la ricolma del favore di Dio, la piena di grazia), colei che è anzitutto oggetto dell'amore e dell'iniziativa salvifica di Dio. "Maria ha preceduto l'ingresso di Cristo Signore nella storia dell'umanità... ma è da sottolineare, altresì, alla luce di Maria, che sin dal compimento del mistero dell'incarnazione la storia dell'umanità è entrata nella «pienezza del tempo» e che la Chiesa è il segno di questa pienezza. Come popolo di Dio, la Chiesa compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno della Pentecoste. La Madre di Cristo, che fu presente all'inizio del «tempo della Chiesa», quando in attesa dello Spirito Santo era assidua nella preghiera in mezzo agli apostoli e ai discepoli del suo Figlio, costantemente «precede» la Chiesa in questo suo cammino attraverso la storia dell'umanità. Ella è anche colei che, proprio come serva del Signore, coopera incessantemente all'opera della salvezza compiuta da Cristo, suo Figlio" (RM 49). Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus* dice: "Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca*

dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende « di generazione in generazione » (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina. Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù" (MV 24).

L'itinerario mariano ha come percorso e riferimento: Santuario Madonna della Libera a Pratola Peligna, Santuario Madonna della Portella a Rivisondoli, Chiesa S. Maria dalla Tomba a Sulmona, Chiesa Madonna del Lago a Scanno, Basilica di S. Maria del Colle a Pescocostanzo, Chiesa Madonna del Girone a Pizzoferrato.

27 marzo 2016 - Pasqua
S. Maria della Tomba
SULMONA

30 aprile 2016
Chiesa Madonna del Lago
SCANNO

8 maggio 2016
Santuario Madonna della Libera
PRATOLA PELIGNA

17 maggio 2016
Santuario Madonna della Portella
RIVISONDOLI

15 agosto 2016
Chiesa Madonna del Colle
PESCOCOSTANZO

8 settembre 2016
Chiesa Madonna del Girone
PIZZOFERRATO

Itinerario dei Santi

I santi con la loro vita rendono chiara quale è la nostra vocazione. Dio nostro Padre da sempre ci ha predestinati ad essere, in Cristo, suoi figli adottivi, ci chiama quotidianamente alla santità. Visitare allora i tanti luoghi dove uomini e donne hanno santificato la loro vita, significa guardare a ciò che in noi è “profondo”, recuperare la vita spirituale in un mondo che tutto materializza. Celebrare l’Anno Santo della Misericordia, per il credente, significa entrare in una nuova mentalità sotto la guida dello Spirito Santo. I santi sono guide sicure verso il regno.

Papa Francesco ci ricorda che: “ La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita” (MV 24). “La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell’Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr *Ap* 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l’indulgenza nell’Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l’amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l’estensione della sua indulgenza misericordiosa” (MV22).

L’itinerario dei Santi ha come percorso e riferimento: San Panfilo, S. Pietro Celestino, S. Filippa Mareri a Sul-

mona, S. Pelino a Corfinio, San Giovanni da Capestrano a Capestrano, Beato Mariano a Roccasale, San Venanzio a Raiano, Santa Gemma a Goriano Sicoli, San Domenico a Cocullo, San Falco, Sant'Antonino Martire, Beato Nicolò da Forca Palena, Beata Florisenda a Palena.

16 febbraio 2016 - S. Filippa Mareri

Chiesa S. Francesco

SULMONA

1 maggio 2016 - S. Domenico

Chiesa Madonna delle Grazie

COCULLO

12 maggio 2016 - S. Gemma

Chiesa S. Francesco

GORIANO SICOLI

13 maggio 2016 - S. Pelino

Basilica Cattedrale S. Pelino

CORFINIO

30 maggio 2016 - Beato Mariano da Roccasale Chiesa Parrocchiale

ROCCACASALE

21 agosto 2016 - S. Falco, ecc.

Chiesa parrocchiale

PALENA

Itinerario Umano

“Il Verbo si è fatto carne” (Gv 1,14). Questa espressione del prologo di Giovanni sottolinea che Dio si è fatto uomo, ha preso la nostra natura umana, eccetto il peccato. Dall’incarnazione ad oggi la via di Dio è la via dell’uomo. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base alle quali saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete.

Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura (Cfr MV,15). Siamo tutti invitati, durante il Giubileo, a riflettere sulle opere di misericordia corporale e spirituale.

L’itinerario umano ha come percorso e riferimento: le carceri, gli ospedali, le case anziani, le case di accoglienze, le case famiglia, ecc.. I luoghi dove l’uomo svolge le sue attività: fabbriche, scuole, ecc..

11 febbraio 2016

Giubileo dei malati

Cattedrale di S. Panfilo

SULMONA

24 marzo 2016

Giubileo dei sacerdoti

Cattedrale di S. Panfilo

SULMONA

29 marzo 2016

Giubileo dei giovani

Pellegrinaggio SULMONA - PRATOLA PELIGNA

25 aprile 2016

Giubileo delle Famiglie

Basilica Cattedrale di San Panfilo

SULMONA

7 maggio 2016

Giubileo del mondo dell'arte e della cultura

Basilica Cattedrale di San Panfilo

SULMONA

2 giugno 2016

Giubileo dei ministranti e dei ragazzi

Basilica Cattedrale di San Panfilo

SULMONA

5 giugno 2016

Giubileo delle Confraternite

Basilica Cattedrale di San Panfilo

SULMONA

11 giugno 2016

Giubileo degli Sportivi

CASTEL DI SANGRO (chiesa o stadio)

14 ottobre 2016

Giubileo del mondo della Scuola

Basilica Cattedrale di San Panfilo

SULMONA

13 novembre 2016

Giubileo dei lavoratori, artigiani, commercianti, agricoltori

Chiesa Maria SS. Annunziata

INTRODACQUA

Giubileo dei detenuti

Le date verranno concordate con

il Direttore dell'Istituto Penitenziario di Sulmona

7 aprile 2016

Pellegrinaggio Diocesano a ROMA

4 - 12 agosto 2016

Pellegrinaggio Diocesano in TERRA SANTA

Riflessioni

Il peccato

La perdita del senso del peccato è il grande peccato dei nostri giorni.

Chissà quante Volte abbiamo ascoltato questa espressione: “Ma che male c’è? Oggi fanno tutti così! Ma no, non è peccato!”.

La cultura moderna tende a far vivere di apparenze e di superficialità. Oggi prevale il culto della produzione, dell’efficienza, che misura la persona per quello che fa e produce e non per quello che è. Il tessuto sociale privilegia il successo, il prestigio, la bellezza, la forma, la ricchezza. Viene rimosso ogni argomento di tipo spirituale considerato fastidioso e fuori posto, vengono perciò esiliate le parole: peccato, coscienza, religione, Dio, ecc. Oggi si vive come se Dio non esistesse e si ritiene che l’uomo non ha nulla da rimproverarsi.

La verità, però, è un’altra. L’uomo fin dall’inizio ha fatto l’esperienza della propria fragilità, è caduto nell’insidiosa tentazione: “Sarete come Dio, facendovi arbitri del bene e del male” (Cf Gn 3,5). L’uomo ha rifiutato di dipendere da Dio creatore, ha voluto essere lui il metro di se stesso, del bene e del male. Si è chiuso così in una orgogliosa solitudine con la presunzione di potersi costruire e realizzare da solo, senza Dio.

Sganciandosi da Dio ed escludendolo dalla propria vita, l’uomo è caduto nell’idolatria. Al posto di Dio ha messo gli idoli che, con i loro tentacoli, avviluppano il cuore dell’uomo e lo rendono schiavo. L’idolatria spinge l’uomo all’adorazione del “vitello d’oro”, e quanti ce ne sono

oggi, al posto di Dio. L'idolo è un dio assente, è un dio privo di Dio.

Il rifiuto di Dio da parte dell'uomo lo porta a staccarsi dalla sorgente della vita per scavarsi cisterne incapaci di contenere acqua (cf Ger 2,13).

Volendo liberarsi da Dio, l'uomo si fa Dio e questo altera il rapporto con Dio, con il prossimo, con se stesso e con il creato.

Il peccato è un distaccarsi da Dio, è la grave rottura del rapporto d'amore con Lui, è una forza disgregatrice che si propaga danneggiando tutti e tutto. E' un'offesa a Dio. Il peccato non è mai solo *fare del male*, è anche e sempre *farsi del male*. E' una drammatica divisione interiore dell'uomo in balia di forze più grandi di lui (cf Rm 7,7-25). Il peccato riduce l'uomo a brandelli, in frantumi. Il Concilio lo ha definito "una diminuzione dell'uomo" (GS 13).

Ogni peccato, perciò anche il più nascosto e il più intimo consumato in solitudine, ha sempre, immancabilmente tristi incidenze comunitarie, sociali, ecclesiali, cosmiche. Con il peccato si dice "no" alla comunione e ci si esclude dalla comunità con tutto e con tutti, danneggiandoli, macchiandoli, impoverendoli.

Dio però non resta indifferente e insensibile di fronte ai tradimenti dell'uomo e ricomincia sempre da capo per riallacciare i rapporti con il peccatore.

L'ultima parola nei confronti di ognuno di noi non è di rifiuto e di maledizione, bensì di accoglienza e di perdono. Ritornare a Dio dopo il peccato vuol dire ritrovare anche se stessi, così come avvenne al "figlio prodigo".

Una valutazione dello stato personale di peccato non è avere solo la conoscenza dei propri peccati, ma la coscienza di essi. Quando si ha la conoscenza di Dio, la

scoperta del suo amore, allora si prende coscienza del dramma del peccato e si avverte il bisogno di un salvatore è proprio in quel momento che Dio viene incontro con la Sua misericordia.

La misericordia

La misericordia è una manifestazione dolcissima dell'amore del Signore. La misericordia dell'uomo è limitata come il suo cuore, ma la misericordia di Dio è immensa come il suo essere.

La parola *miser cordia* proviene da due termini latini: *miserere* e *cor*. Il primo, *miserere*, richiama la pietà, la compassione, la commiserazione che viene implorata da colui che è in grandi tribolazioni. Il secondo, *cor*, il cuore, indica la fonte della forza e della vita dell'uomo, la sede dei sentimenti di gioia, di dolore, di amore.

Nella lingua ebraica, la radice verbale della parola misericordia è *raham*, che indica il grembo materno, l'utero, la parte più sensibile, più tenera e più delicata, nella quale ogni madre celebra e vive il mistero della vita. Lei con-vive e con-sente con la creatura che porta in grembo, Il grembo esprime, in qualche modo, lo strettissimo legame tra madre e figlio, tanto da sentirsi e sapersi una cosa sola.

Nella Bibbia spesso ricorre il termine *rahamim* per indicare la misericordia di Dio, di chi sta più in alto verso chi sta più in basso nel senso di *compassione*. La misericordia è il profondo e "viscerale" amore che Dio vuole usare verso tutti e verso tutto, non escludendo nessuno.

La misericordia ha un volto e un nome, si chiama "Gesù Cristo". E' Lui la misericordia di Dio fatta persona che

viene incontro per ridare all'uomo il vero tesoro della vita. Il peccato porta l'uomo a nascondersi, la misericordia lo va a cercare, lo illumina, lo riconosce nell'unità e lo rinnova nell'intimo.

La misericordia divina che annulla il peccato e il male in tutte le sue manifestazioni apre l'uomo alla speranza, gli fa voltare pagina, per ricominciare da capo. Fa compiere all'uomo il passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno.

Il segreto del cuore di Dio è la misericordia che è davvero la prima caratteristica della sua relazione nei confronti dell'uomo peccatore. La misericordia è l'aspetto concreto, pratico, dimostrato dall'amore.

Non c'è perdono senza misericordia, né misericordia senza perdono. Non è mai il peccatore a fare il primo passo, anzi questo è preceduto sempre dal dono della misericordia generosa e gratuita che precede la scoperta del peccato e apre gli occhi sulle reali devastazioni compiute dal male in noi. Il dono della misericordia anticipa e provoca la scoperta del peccato.

E' solamente dinanzi alla misericordia di Dio, offerta con sovrabbondanza, che l'uomo peccatore è reso capace di riconoscere il proprio peccato e di accogliere il perdono divino. In nome del suo ineffabile amore misericordioso, Dio non mette alcun limite alla sua gratuità, anzi la esercita sempre e con tutti. Egli non si stanca delle nostre infedeltà, dei nostri tradimenti, dei nostri ripetuti colpi di testa, non si mostra deluso e non ritira né il suo amore né la sua fiducia per il futuro. Le "viscere della misericordia" hanno sempre la meglio nelle nostre ribellioni e i nostri peccati. E' in questo contesto che la gratuità dell'amore divino si fa immancabilmente misericordia. Anzi, ché rifiutare il peccatore egli lo avvolge con l'insondabile

dono della misericordia. S. Giovanni Paolo II ha scritto nella *Dives in misericordia*: “Il Dio che è amore non può rivelarsi altrimenti che come misericordia” (DM,13).

Egli ci ama per primo e, in nome di questo amore, ci recupera con il suo perdono generoso. La conferma la troviamo nella lettera ai Romani: “Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” e Giovanni precisa: “Noni amiamo perché egli ci ha amati per primo. Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10.19).

Il perdono che non è richiesto e tanto meno meritato ci viene liberamente e spontaneamente donato. Ed è proprio in questo rapporto di amore che si fa la scoperta della gravità del peccato. Anzi, più si fa l’esperienza del suo amore misericordioso e più ci si scopre peccatori.

Il suo amore rinnova completamente il peccatore. Quindi non soltanto libera dalla schiavitù del male e dalle molte incrostazioni del peccato, ma lo rende “uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera” (cf Ef 4,24). L’amore creatore di Dio fa nascere l’uomo, il suo amore redentore lo fa ri-nascere mediante l’intervento di Cristo.

La conversione

Nel vangelo di Marco la parola conversione è una delle prime dette da Gesù: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,14-15).

Nell’Antico Testamento c’è un verbo *shub*, che ricorre

moltissime volte, ed esprime l'impegno di tornare indietro da una strada sbagliata, invertire la marcia, correggere la rotta. E' come compiere un autentico *dietrofront*. L'esperienza del figliol prodigo, raccontataci da Luca, conferma il particolare della "strada" sulla quale procede il giovane che "torna a casa". Nel Nuovo Testamento il termine classico per esprimere la conversione è *metanoëin*, da cui deriva il sostantivo *metanoia* "conversione". Il suo significato alla lettera è "cambiare mente", effettuare in sé un ribaltamento mentale, una svolta nella vita. Viene chiamata in causa tutta la condotta di un nuovo modo di vivere, di pensare, lavorare, scegliere, programmare, ecc.. Questo richiede un radicale cambiamento interiore, intimo, profondo per scendere nelle stanze più segrete del proprio io e portarvi la luce della verità, mettere ordine, fare pulizia per accogliere degnamente il Signore.

Il punto di arrivo della conversione è di orientare tutto se stessi a Dio. E' l'atteggiamento di Maria Maddalena che è in lacrime davanti al sepolcro. Gesù la chiama e lui si volta di scatto. In quel gesto così immediato si capisce bene che cosa vuol dire rivolgersi verso qualcuno. E' l'amore che la fa volgere al Signore. Da questo episodio si comprende che la conversione non va intesa solo in chiave morale. Infatti non si tratta solo di cambiare pensieri, desideri, azioni, programmi. E' certamente questo, ma è molto di più perché è andare incontro al Signore, credere in Lui, amarlo e seguirlo.

La conversione ha delle tappe, sostanzialmente ne ha tre. La prima è l'incontro con Dio, è Lui che prende l'iniziativa. Ricordiamo come Paolo, mentre era in viaggio verso Damasco, venne avvolto da una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? (Cf At 9,3-8). In ogni conversione c'è una

luce che viene dall'Alto e avvolge la vita, dando una percezione talmente diversa di noi stessi e delle cose che ci circondano. E' sempre il Signore che gestisce questa prima tappa e lo fa in un modo unico e irripetibile, attende per incontrare l'uomo, perché veda le proprie colpe e non porti a naufragio la sua vita.

La seconda tappa della conversione.

Se il Signore è colui che dà luce e che prende l'iniziativa, è necessario lasciarsi illuminare e quindi mettersi dalla parte di Dio per poter guardare e valutare la propria vita come in uno specchio. Tutto ciò che è ombra, negatività, male, va tolto.

La conversione comporta una coraggiosa rottura con il passato, un netto rifiuto del male e del peccato presente nella vita. Comporta un rientrare in se stesso e guardarsi con umile e severa sincerità, sollevare le pieghe della coscienza per asportare incrostazioni e polvere per accogliere il Signore.

San Francesco precisa nel suo testamento che, prima della conversione, "gli risultava troppo amaro vedere i lebbrosi, perciò spronava il cavallo perché passasse il più velocemente possibile davanti a loro lungo la strada". Invece, dopo l'incontro con Gesù Crocifisso a S. Damiano e la sua conversione si fermava da loro e li curava come lui stesso scrive: "Ciò che prima mi risultava amaro, dopo mi fu cambiato in dolcezza dell'animo e del corpo". E' questa l'esperienza dei santi che si sono convertiti. Le cose di prima risultano come una "spazzatura", Gesù diventa il tesoro della vita e tutto il resto perde interesse, valore, attrattiva e fascino.

La terza tappa della conversione

Si parte da Dio per tornare a Dio. Per colui che si incammina su strade nuove e diverse, Dio diventa "il tutto" del-

la vita, l'assoluto, l'indispensabile, il cuore di ogni cosa. S. Agostino spiega questo nelle sue Confessioni: "Ci hai fatti per te, o Signore, ed è inquieto il nostro cuore finché non riposa in te". San Giovanni Maria Vianney scriveva: "Il pesce cerca forse l'albero? No. Si lancia nell'acqua. L'uccello sta forse in terra? No. Si libra nell'aria. E l'uomo? L'uomo è creato per amare e sarà inquieto finché non trova Dio" S. Giovanni della Croce insegna: "Da tutto ciò che non è Dio si deve liberare l'anima per andare a Dio". Da qui si comprende che la conversione non è un impegno risolto una volta per tutte; non è neppure un lasciarsi illuminare a intermittenza dalla luce di Dio. La conversione autentica è profonda e resta una necessità permanente, un dovere fondamentale e continuo, un incessante tendere verso la meta senza illudersi che sia subito raggiunta. La conversione è un esercizio quotidiano, un ri-orientare in modo nuovo e sempre meglio il cuore verso Dio, fonte della vita.

Il perdono

Leggiamo nel libro del profeta Isaia:

"Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati"(Is 43,25).

Questa è la certezza incrollabile: Dio dimentica! Dio non ricorda più perché perdona! E, perdonando, mette a nuovo il peccatore. Sì, perché il suo perdono è una nuova creazione, è un nuovo inizio di vita.

L'uomo sul quale scende il perdono di Dio è come ri-creato, ri-costruito; torna ad essere integro, intatto, innocente.

L'azione divina sul peccato è diretta, immediata, radica-

le. Il messaggio biblico non esita a chiamarlo “creazione”: “Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (Sal 50,12).

Dio perdona tutto, perdona tutti e perdona sempre, perché “è amante della vita” (Sap 11,26) ed è nemico della “morte” (Cf Sap 1,3).

“Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita” annuncia con il cuore in festa il padre del figlio prodigo al figlio maggiore. Dio non vede più il peccato perché “se l’è gettato dietro le spalle” (Is 38,17).

E’ il Dio del perdono e non del rifiuto o della vendetta. E’ il Dio misericordioso e pietoso (cf Es 34,6), che non abbandona mai l’uomo al suo destino di peccato, ma “misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore.

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo le nostre colpe” (Sal 103, 8.10).

Non vi è miseria umana che sbarri il passo al cuore misericordioso di Dio, non vi è gravità enorme di colpa che faccia chiudere le porte al suo cuore. Anzi “dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (Rm 5,20).

Se riceviamo il perdono da Dio, siamo chiamati a donarlo.

Pietro chiede a Gesù: “Signore, se il mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? – la risposta di Gesù è immediata – non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette (Mt 18.22).

Gesù annulla ogni concezione quantitativa del perdono e dice di perdonare all’infinito, sempre. Al vertice di tutto, Gesù pone l’amore ed è proprio l’amore che cancella per sempre le parole: odio, nemico, vendetta. E’ spezzata per sempre la spirale del male e della morte. Il cristiano non

può avere nemici, non gli è consentito alimentare odio nel cuore. Nessuno è più lontano, tutti gli sono prossimo. L'unica vendetta consentita al cristiano è di rispondere sempre al male con il bene come ha insegnato Gesù: "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male" (Lc 6,27-28).

Perdonare non è cosa facile, anzi, è difficile e, in alcuni casi, quasi impossibile. L'esperienza insegna che le offese non spariscono facilmente dal cuore e dalla memoria. Tuttavia perdonare è bello! Il perdono è il cuore del Vangelo, è il vertice della carità. E' la dimostrazione della pura carità verso il fratello che ha sbagliato, è il centro della comunità cristiana, la quale è costituita non da santi ma da peccatori che di continuo avvertono l'urgenza di perdonarsi a vicenda. Il perdono è una risurrezione, è una novità, è l'inizio di una teoria nuova.

Perdonare di cuore è la legge del Vangelo. Gesù sulla croce perdona: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Di fronte al generoso perdono di Dio, l'uomo è aiutato a riconoscere i propri peccati e a farsi portatore di perdono nei confronti degli altri. Chi ama Dio sa perdonare e chi perdona ama in tutta verità.

La riconciliazione

La parola riconciliazione vuol dire richiamare a stare con, a rimettersi insieme, a ricomporsi in unità. L'uomo può trovarsi diviso e frantumato nel suo intimo, in famiglia, nella comunità, nella società, nella Chiesa, c'è allora il richiamo a dare il personale apporto perché il mosaico

venga ricomposto nella sua unità e interezza.

Anche nella riconciliazione l'iniziativa è di Dio. Lo conferma il commosso e pressante invito di Paolo alla comunità di Corinto: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20).

L'apostolo non dice "riconciliatevi con Dio" bensì "lasciatevi riconciliare". Ciò vuol dire che con il peccato è stato tutto compromesso, tutto perduto, tutto rovinato da non poter recuperare nulla.

La riconciliazione dunque non è nelle possibilità dell'uomo abbandonato alle sue forze.

Nella lettera ai Romani Paolo vede come in lui c'è il desiderio di porre fine alla situazione personale rovinosa, ma sperimenta l'incapacità di farlo: "Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto....in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo, infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7,15-19).

Di fronte a questa constatazione sembra non esserci possibilità alcuna: "Chi mi libererà da questo corpo di morte?" (Rm 7,24).

Dove l'uomo non vede via d'uscita c'è una speranza e la speranza è una persona, è Cristo. Egli per un amore inspiegabile si pone dalla parte dell'uomo peccatore, prende su di sé i nostri peccati, li espia sulla croce, purifica i nostri cuori e li rende nuovamente splendidi e graditi a Dio.

Il processo di riconciliazione però richiede la collaborazione dell'uomo. L'uomo che è facile al peccato, ha bisogno continuamente, con la grazia di Dio, di correggere le linee storte della sua vita. E' per questo che l'opera della riconciliazione continua. Quando si accoglie il dono della riconciliazione allora il cuore si apre agli altri per

riconciliarsi, per ristabilire legami di fratellanza, per ricreare la comunione. I due poli Dio-fratello non si possono dissociare e si richiamano continuamente. Si va verso Dio da fratelli e non isolatamente.

Nella riconciliazione Dio non procede a un semplice restauro di ciò che il peccato ha rovinato, non si limita a curare le ferite, ma si impegna ad una “nuova creazione” e il tratto riconoscibile del riconciliato è che egli è l’uomo della pace, cioè l’uomo capace di vivere in pienezza le relazioni umane in profonda armonia interiore con Dio, con gli altri con se stesso e con il creato.

Il sacramento della penitenza o della riconciliazione è il dono di grazia che ci permette di rinascere interiormente a vita nuova e vivere in pace con tutti.

MISERICORDIAE VULTUS
BOLLA DI INDIZIONE
DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (*Ef* 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (*Es* 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella « pienezza del tempo » (*Gal* 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv* 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona[1] rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr *Ef* 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantenario dell'anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: « Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati ».[2] Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: « Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ...

Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità ».[3]

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia.[4]

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affidiamo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. « È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza ».[5] Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: « O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono ».[6] Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso

nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: « Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia » (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi » (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. "Eterna è la sua misericordia": è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia", come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il "Grande *hallel*" come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo del-

la misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che « dopo aver cantato l'inno » (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia".

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. « Dio è amore » (*I Gv* 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr *Mt* 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr *Mt* 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr *Mt* 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e

le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr *Lc* 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: « Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te » (*Mc* 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*.^[7] Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr *Lc* 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (*Mt* 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel

servo gli dice: « Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? » (*Mt* 18,33). E Gesù concluse: « Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello » (*Mt* 18,35). La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (*Ef* 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (*Mt* 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la miseri-

cordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa « vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia ».[8] Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: « La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr *Gen* 1,28). Tale dominio

sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio ».[9]

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: « Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo ».[10] Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: « La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice ».[11]

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa

si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: « Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso » (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: « Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio » (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di

non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il “motto” dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (*Sal 70,2*). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste

ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere

riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore ».[12]

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore » (61,1-2). "Un anno di misericordia": è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: « Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia » (*Rm* 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura

possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: « Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono » (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la

vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: « Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti » (*Rm* 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, « sommo sacerdote misericordioso e degno di fede » (*Eb* 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi « al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia » (*Eb* 4,16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave

peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra *giustizia* e *misericordia*. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni

buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: « Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori » (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – « voglio l'amore e non il sacrificio » (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia, condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr *Fil* 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: « Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge » (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr *Sal* 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: « Non ritornerò al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi » (*Os* 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: « Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira » (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: « È più facile

che Dio trattenga l'ira più che la misericordia ».[13] È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: « Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede » (*Rm* 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr *Mt* 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che

ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr *Ap* 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra

i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende « di generazione in generazione » (*Lc* 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché

non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e

perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: « Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre » (*Sal 25,6*).
Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.

Franciscus

[1] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4.

[2] Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 2-3.

[3] *Allocuzione nell'ultima sessione pubblica*, 7 dicembre 1965.

[4] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 16; Cost. past. *Gaudium et spes*, 15.

[5] Tommaso D'aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4.

[6] XXVI Domenica del Tempo Ordinario. Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del *Sacramentario Gelasiano* (1198).

[7] Cfr *Om.* 21: CCL 122, 149-151.

[8] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24.

[9] N. 2.

[10] Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 15.

[11] *Ibid.*, 13.

[12] *Parole di luce e di amore*, 57.

[13] *Enarr. in Ps.* 76, 11.

Lettera di Papa Francesco a Mons. Rino Fisichella

Al Venerato Fratello

*Mons. **Rino Fisichella***

Presidente del Pontificio Consiglio

per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace. Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza.

za. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i

cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità. L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le

hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastoralmente difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso

i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati. Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Dal Vaticano, 1 settembre 2015

Franciscus

**PREGHIERE
PER LE INDULGENZE**

PROFESSIONE DI FEDE

Simbolo Niceno-Costantinopolitano

Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero, generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
mori e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.
Amen.

oppure

Simbolo degli Apostoli

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra.
E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
mori e fu sepolto; discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne, la vita eterna.
Amen.

PREGHIERA SECONDO LE INTENZIONI DEL SOMMO PONTEFICE

**PADRE NOSTRO,
AVE MARIA,
GLORIA AL PADRE**

PREGHIERE

SEGNO DELLA CROCE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen

PADRE NOSTRO

Padre Nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male. Amen

AVE MARIA

Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

GLORIA AL PADRE

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

VENI CREATOR

Vieni, o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.

SALVE REGINA

Salve, Regina, madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo,
gementi e piangenti in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgì a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

L'ANGELUS DOMINI

A - L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria

R - Ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo

Ave Maria

A – Eccomi sono la serva del Signore

R – Si compia in me la tua parola

Ave Maria

A - E il Verbo si fece carne

R - E venne ad abitare in mezzo a noi

Ave Maria

A - Prega per noi, Santa Madre di Dio

R - Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO:

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre;

Tu che all'annuncio dell'Angelo

ci hai rivelato l'Incarnazione del Tuo Figlio,

per la sua passione e la sua croce

guidaci alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

IL SANTO ROSARIO

A - O Dio vieni a salvarmi

R - Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre ...

*Gesù mio perdona le nostre colpe,
preservaci dal fuoco dell'inferno
e porta in cielo tutte le anime,
specialmente le più bisognose
della tua misericordia.*

Struttura di ogni decina

- Enunciazione del mistero
- Breve pausa di meditazione
- Padre nostro
- Ave Maria (dieci volte)
- Gloria al Padre

Misteri Gaudiosi (lunedì e sabato),

1° L'annunciazione dell'Angelo Gabriele a Maria Vergine

2° La visita di Maria a Elisabetta

3° La nascita di Gesù a Betlemme

4° La presentazione di Gesù' al tempio

5° Il ritrovamento di Gesù nel tempio

Misteri Luminosi (giovedì)

1° Il battesimo di Gesù nel Giordano

2° Le nozze di Cana

3° L'annuncio del regno di Dio

4° La trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor

5° L'istituzione dell'Eucaristia

Misteri Dolorosi (martedì e venerdì)

- 1° L' agonia di Gesù nel Getsemani
- 2° La flagellazione di Gesù
- 3° La coronazione di spine di Gesù
- 4° La salita di Gesù al Calvario
- 5° La crocifissione e la morte in croce di Gesù

Misteri Gloriosi (mercoledì e domenica)

- 1° La risurrezione di Gesù
- 2° L' ascensione di Gesù al cielo
- 3° La discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo
- 4° L' assunzione di Maria al cielo
- 5° L' incoronazione di Maria, Regina del cielo e della terra

ETERNO RIPOSO

L'eterno riposo dona loro, o Signore,
e splenda ad essi la luce perpetua.
Riposino in pace. Amen

ANGELO DI DIO

Angelo di Dio, che sei il mio custode
illumina, custodisci, reggi e governa me
che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen

ATTO DI DOLORE

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi, e molto più perché ho offeso Te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo con il Tuo santo aiuto di non offenderTi mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, misericordia, perdonami.

TI ADORO (DEL MATTINO)

Ti adoro mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.

Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano
e conservato in questa notte.

Ti offro le azioni della giornata:

fa che siano tutte secondo la tua santa volontà
e per la maggior tua gloria.

Preservami dal peccato e da ogni male.

La tua grazia sia sempre con me

e con tutti i miei cari. Amen.

TI ADORO (DELLA SERA)

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.

Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano
e conservato in questo giorno.

Perdonami il male oggi commesso,

e se qualche bene ho compiuto, accettalo.

Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.

La tua grazia sia sempre con me

e con tutti i miei cari. Amen.

Formule di Dottrina Cattolica

I MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE

- 1° Unità e Trinità di Dio.
- 2° Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

I DUE COMANDAMENTI DI CARITÀ

- 1° Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
- 2° Amerai il prossimo tuo come te stesso.

LA REGOLA D'ORO

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: in questo sta la Legge e i Profeti.

I SETTE SACRAMENTI

- 1° Battesimo
- 2° Confermazione o Cresima
- 3° Eucaristia
- 4° Penitenza o Riconciliazione
- 5° Unzione degli infermi
- 6° Ordine
- 7° Matrimonio

I DIECI COMANDAMENTI (O DECALOGO)

Io sono il Signore Dio tuo:

- 1° Non avrai altro Dio fuori di me.
- 2° Non nominare il nome di Dio invano.
- 3° Ricordati di santificare le feste.
- 4° Onora tuo padre e tua madre.
- 5° Non uccidere.
- 6° Non commettere adulterio.
- 7° Non rubare.
- 8° Non dire falsa testimonianza.
- 9° Non desiderare la donna d'altri.
- 10° Non desiderare la roba d'altri.

LE TRE VIRTÙ TEOLOGALI

Fede, Speranza, Carità.

LE QUATTRO VIRTÙ CARDINALI

Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Sapienza

Intelletto

Consiglio

Fortezza

Scienza

Pietà

Timore di Dio

LE BEATITUDINI EVANGELICHE

Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. »

I QUATTRO NOVISSIMI

1. Morte.

2. Giudizio.

3. Inferno.

4. Paradiso.

I SETTE VIZI CAPITALI

1. Superbia;
2. Avarizia;
3. Lussuria;
4. Ira;
5. Gola;
6. Invidia;
7. Accidia.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

I CINQUE PRECETTI DELLA CHIESA

1. Partecipare alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimanere liberi da lavori e attività che potrebbero impedire la santificazione di tali giorni.
2. Confessare i propri peccati almeno una volta all'anno.
3. Ricevere il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua.
4. Astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa.
5. Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa stessa, secondo le proprie possibilità.

Inno dell'Anno Santo della Misericordia

Misericordes sicut Pater!

Misericordes sicut Pater!

[cfr. Lc 6,36]

1. Rendiamo grazie al Padre, perché è buono

in aeternum misericordia eius

[cfr. Sal 135/6]

ha creato il mondo con sapienza

in aeternum misericordia eius

conduce il Suo popolo nella storia

in aeternum misericordia eius

perdona e accoglie i Suoi figli

[cfr. Lc 15]

in aeternum misericordia eius

2. Rendiamo grazie al Figlio, luce delle genti

in aeternum misericordia eius

ci ha amati con un cuore di carne

[cfr. Gv 15,12]

in aeternum misericordia eius

da Lui riceviamo, a Lui ci doniamo

in aeternum misericordia eius

il cuore si apra a chi ha fame e sete

[cfr. Mt 25,31ss]

in aeternum misericordia eius

Misericordes sicut Pater!

Misericordes sicut Pater!

3. Chiediamo allo Spirito i sette santi doni

in aeternum misericordia eius

fonte di ogni bene, dolcissimo sollievo

in aeternum misericordia eius

da Lui confortati, offriamo conforto

[cfr. Gv 15, 26-27]

in aeternum misericordia eius

l'amore spera e tutto sopporta

[cfr. 1Cor 13,7]

in aeternum misericordia eius

4. Chiediamo la pace al Dio di ogni pace
in aeternum misericordia eius
la terra aspetta il vangelo del Regno [cfr. Mt 24,14]
in aeternum misericordia eius
gioia e perdono nel cuore dei piccoli
in aeternum misericordia eius
saranno nuovi i cieli e la terr [cfr. Ap 21,1]
in aeternum misericordia eius

Misericordes sicut Pater!
Misericordes sicut Pater

Legenda

| | |
|------------|------------------------------------|
| 1Gv | 1 ^a Lettera di Giovanni |
| Ap | Libro dell'Apocalisse |
| At | Atti degli Apostoli |
| Dt | Deuteronomio |
| Ef | Lettera agli Efesini |
| Es | Esodo |
| Ger | Geremia |
| Gn | Genesi |
| Gv | Vangelo di Giovanni |
| Lc | Vangelo di Luca |
| Lv | Levitico |
| Mt | Vangelo di Matteo |
| Rm | Lettera ai Romani |
| Sl | Salmi |
| | |
| CCC | Catechismo Chiesa Cattolica |
| DM | Dives in Misericordia |
| GS | Gaudium et Spes |
| MV | Misericordiae Vultus |
| RM | Redemptoris Mater |
| SC | Sacrosanctum Concilium |

INDICE

| | |
|--|----|
| Presentazione | 3 |
| Logo del Giubileo, Misericordiosi come il Padre | 4 |
| Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo | 6 |
| Lettera Pastorale per il Giubileo della Misericordia | 8 |
| Il Giubileo | 12 |
| <i>Il nome "Giubileo"</i> | |
| <i>La tradizione del Giubileo nell'Antico Testamento</i> | |
| <i>Il compimento del Giubileo nel mistero di Cristo</i> | |
| <i>Il Giubileo nella storia</i> | |
| I segni del Giubileo | 15 |
| <i>Il pellegrinaggio</i> | |
| <i>La Porta Santa</i> | |
| <i>L'indulgenza</i> | |
| <i>La carità</i> | |
| <i>Disposizioni per ricevere le indulgenze</i> | |
| <i>Dove si possono ottenere le indulgenze?</i> | |
| Itinerari Giubilari nella Diocesi di Sulmona-Valva | 23 |
| <i>L'itinerario Eucaristico porta</i> | |
| <i>all'incontro con Gesù Eucaristia</i> | |
| <i>L'Itinerario Penitenziale porta</i> | |
| <i>all'incontro con Dio, ricco di misericordia</i> | |
| <i>L'itinerario Mariano</i> | |
| <i>Itinerario dei Santi</i> | |
| <i>Itinerario umano</i> | |
| Riflessioni | 37 |
| <i>Il peccato</i> | |
| <i>La misericordia</i> | |
| <i>La conversione</i> | |
| <i>Il perdono</i> | |
| <i>La riconciliazione</i> | |
| Misericordiae Vultus | 49 |
| Lettera di Papa Francesco a Mons. Rino Fisichella | 75 |
| Preghiere per le indulgenze | 81 |
| Preghiere | 85 |
| Formule di Dottrina Cattolica | 92 |
| Inno dell'Anno Santo della Misericordia | 97 |
| Legenda | 99 |

“Può esserti nascosto qualcosa in me,
anche se mi impegnassi di non confessarlo?
Signore, Tu mi conosci veramente come sono.
Tu mi conosci sino in fondo”
(S. Agostino)



“Mi sono stancata prima io di offenderlo
che non Lui a perdonarmi.
Egli non si stanca mai di perdonare,
né le sue misericordie possono esaurirsi:
non stanchiamoci noi di riceverle”
(S. Teresa)